

Amiamo Yogananda

Scritto da Giorgio Cerquetti

Giovedì 24 Luglio 2014

AMIAMO YOGANANDA

1946, un anno dopo la più crudele e violenta guerra combattuta sul pianeta Terra sono nato. Nello stesso anno, in America un Maestro spirituale indiano pubblicò un libro che raccontava la sua vita. Il Maestro era nato in un'agiata famiglia del Bengala, divenne discepolo di Swami Sri Yukteswar Giri, a sua volta discepolo di Lahiri Mahasaya, diretto discepolo del grande Babaji.

Laureatosi nel 1915 presso l'Università di Calcutta, divenne poi Swami ricevendo il nome di Yogananda (letteralmente "beatitudine attraverso la divina unione, lo Yoga"). Nel 1920, seguendo l'invito dei suoi Maestri, giunse negli Stati Uniti dove rimase ad insegnare la sacra scienza del Kriya Yoga fino al termine della sua intensa incarnazione terrena. La pubblicazione di Autobiografia di uno yogi proprio nel 1946 rappresenta una scelta precisa, è l'inizio di un autentico risveglio spirituale, ancora in corso in molte parti del mondo.

Yogananda si dedicò con meticolosa attenzione a ogni dettaglio dell'Autobiografia, perfezionandola per ben venticinque anni, affinché potesse trasmettere al lettore il suo messaggio spirituale nel modo più puro e semplice possibile: "Ho dovuto rivedere più e più volte ogni minima parte dell'Autobiografia". A distanza di quasi 70 anni quest'opera, tradotta in decine di lingue, rimane un bestseller internazionale sempre verde, ha ispirato milioni di esseri umani; ha contribuito all'incontro positivo della cultura spirituale dell'Oriente con quella dell'Occidente; ha spiegato e introdotto il mondo affascinante del vero Yoga mistico nella società occidentale come nessun'altra opera prima; ha dato la spinta a molti ricercatori per incominciare a gustare la propria realizzazione spirituale; ha sottolineato apertamente l'unione tra il Cristianesimo insegnato da Cristo, duemila anni fa, e lo Yoga classico insegnato da Krishna, cinquemila anni fa; ha evidenziato la possibile armonia tra la scienza moderna e la vera spiritualità senza tempo; tutto ciò viene da un autore che aveva una vera visione cosmica della vita.

Dal 1946 ad oggi numerosi interventi editoriali si sono susseguiti nel corso degli anni da parte dell'editore. La seconda edizione del 1949, infatti, è invariata, mentre alla terza (1951, l'ultima pubblicata mentre egli era ancora in vita) il Maestro apportò personalmente alcune modifiche: "La terza edizione contiene numerose nuove fotografie, lievi revisioni del testo e molte nuove

note, oltre a un nuovo capitolo” scrisse Yogananda in quell’edizione; in effetti, fatta eccezione per il nuovo capitolo, i cambiamenti al testo principale sono pochissimi. Dopo la morte di Yogananda comincia la revisione editoriale, con modifiche sempre più rilevanti in ogni edizione.

Complessivamente, oltre mille cambiamenti, tra i quali la firma stessa di Yogananda (da Paramhansa a Paramahansa). Io consiglio la lettura dell’edizione originale (finalmente disponibile in italiano grazie ad Ananda Edizioni, in una traduzione fedele e con numerosi brani finora sconosciuti), possiamo leggere il testo così come Yogananda lo ha sicuramente scritto. Un’edizione da non perdere per chiunque desideri conoscere il vero Yogananda.

David Frawley, noto esperto di Induismo, direttore dell’American Institute of VedicStudies, scrive: “Nell’edizione pubblicata durante la vita di Yogananda, si può entrare più profondamente in contatto con Yogananda stesso... È più facile catturarne lo spirito nella versione originale di questo grande classico yogico e spirituale”.

Negli anni molti personaggi famosi hanno letto l’Autobiografia, la sua fama divenne enorme. Il presidente stesso degli Stati Uniti, Calvin Coolidge, invitò Yogananda alla Casa Bianca. Anche il presidente del Messico, Portes Gil, lo incontrò, come pure il primo ministro dell’India, J. Nehru. Il governo indiano, inoltre, come gesto di riconoscimento, gli inviò parte delle preziose ceneri del Mahatma Gandhi, che Yogananda mise in uno speciale scrigno nel santuario di Lake Shrine.

Ho visitato questo luogo, in California, che è rimasto immutato, le vibrazioni spirituali lasciate da Yogananda sono facilmente percepibili. Il Mahatma aveva incontrato Yogananda e da lui aveva ricevuto l’iniziazione al Kriya Yoga. Grazie a Yogananda molti antichi ed ignoti insegnamenti dello Yoga, della meditazione e dell’antica filosofia vedica si diffusero ovunque in tutto l’Occidente.

Per questa ragione David Frawley ha definito Yogananda come “il padre dello Yoga in Occidente”. Nel 1930, il musicista Ravi Shankar, suonatore di Sitar, incontrò Yogananda in California. Anni dopo disse: "Ho letto molti libri sullo Yoga ma questo è quello che mi ha impressionato di più. E' magico, l'ho letto più volte. Arriva dritto al cuore. L'ho regalato a molti amici occidentali”.

George Harrison nel 1966, al culmine del successo del suo gruppo, i Beatles, ricevette una

copia in regalo da Ravi Shankar il suo maestro di musica indiana. Questo libro rappresentò l'inizio dell'interessamento di Harrison verso l'antica spiritualità indiana, un amore che l'accompagnò fino alla morte. George Harrison teneva molte copie del libro a casa sua, lo diede agli altri Beatles, che lo apprezzarono molto, e a tutti gli amici che incontrava dicendo : "Questo libro mi ha ispirato, arriva all'essenza di ogni religione.

Anche se non l'ho mai incontrato personalmente Paramahansa Yogananda ha avuto un'intensa influenza positiva su di me, molte mie realizzazioni sono frutto dei suoi insegnamenti, sento che lui continua ad insegnare anche dal piano astrale." L'Autobiografia fu un testo molto influente, tra l'altro, sulla cultura giovanile occidentale degli anni Sessanta e Settanta.

Le immagini di Yogananda, il suo Guru Sri Yukteswar, Lahiri Mahasaya e il grande Maestro Babaji appaiono sulla copertina dell'album musicale simbolo degli anni Sessanta, Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band, dei Beatles. George Harrison scrisse poi una canzone dedicata a Yogananda, Dear One: Mio Caro, tu sai che io ti amo.... Una grande autorità dell'India spirituale, lo Shankaracharya di Kanchipuram, parla di Yogananda in questi termini: "Una luce radiosa in mezzo alle tenebre, tale era la presenza di Yogananda in questo mondo. Anime così grandi vengono molto raramente sulla Terra, s'incarnano solo quando l'umanità si trova in una condizione di estremo bisogno".

Swami Sivananda, un altro grandissimo maestro indiano suo contemporaneo fondatore della Divine Life Society di Rishikesh, descrisse così il grande valore di Yogananda: "Una rara gemma di inestimabile valore, quale il mondo mai ha conosciuto, Paramhansa Yogananda è stato un rappresentante perfetto degli antichi saggi e profeti che sono stati la gloria dell'India".

Elvis Presley lo lesse e immediatamente volle ricevere l'iniziazione al Kriya Yoga. Anche Elvis diede il libro ai suoi amici con la grande raccomandazione di leggerlo. Sono veramente tanti i personaggi famosi che lessero e apprezzarono l'Autobiografia. Il conduttore d'orchestra Leopold Stokowski e l'attrice Greta Garbo incontrarono personalmente il Maestro.

Lo scrittore tedesco Thomas Mann, premio Nobel per la letteratura, scrisse: "Questo rinnovato contatto con la sfera yogica, con la sua superiorità mentale sulla realtà materiale e con la sua disciplina spirituale, è stato molto istruttivo per me e sono grato (a Yogananda) per avermi concesso di penetrare in questo mondo affascinante". Hanno ammesso di essersi ispirati a lui musicisti e cantanti come Roger Hodgson dei Supertramp; Peter Torkelson del gruppo pop

Monkees; il musicista rock Jimi Hendrix; il musicista Jan Anderson (cantante degli Yes). L'attore Warner Oland; l'autore John Ball ("In the Heat of the Night"); l'attore Dennis Weaver; l'autore metafisico Brad Steiger; il musicista pop Gary Wright ("Dreamweaver"); l'attore Jon Voight; l'ereditiera Doris Duke; l'attore che interpretò Ghandi, Ben Kingsley; l'attrice Olivia Hussey ("Gesù di Nazareth" e "Romeo e Giulietta"); Mariel Hemingway (attrice, autrice e nipote dello scrittore Ernest Hemingway), l'autore J.D. Salinger (Il Giovane Holden).

Dice di lui Franco Battiato: "Di tanto in tanto arrivava qualche illustre messaggero a ricordarci il motivo della nostra presenza in questa strana colonia. Eravamo detenuti in uno speciale riformatorio. Completamente liberi, si fa per dire, soggetti come eravamo a qualsiasi genere d'influenze.

Uno di questi messaggeri, dicevo, si chiamava Yogananda..." Kriyananda mi chiese di scrivere qualcosa per il suo libro Conversazioni con Yogananda, io scrissi quello che avevo sempre pensato: "Yogananda ci ha regalato un passaporto, con visto illimitato, per entrare in tutte le molteplici dimensioni che ci accompagnano in ogni momento".

Io sin da bambino ho avuto ricordi di una mia vita precedente vissuta in India sull'Himalaya, ne parlavo ma ricevevo, erano gli anni cinquanta, solo rifiuto o preoccupazione per la mia salute mentale. A quindici anni, 1962, lessi per la prima volta l'Autobiografia e fui rassicurato, le mie non erano allucinazioni o fantasie come molti mi dicevano ma chiare memorie di un passato lontano.

GRAZIE CARO YOGANANDA! Yogananda lasciò il corpo materiale a Los Angeles, California, il 7 marzo 1952, al termine di un discorso fatto durante un banchetto organizzato in onore dell'Ambasciatore dell'India Binay R. Sen. Il Maestro dimostrò a tutto il mondo, anche dopo la morte fisica, lo straordinario valore dello Yoga. Alcune settimane dopo la sua scomparsa sul suo volto immutato risplendeva la luce divina dell'incorruttibilità.

Harry T. Rowe, direttore del Cimitero di Forest Lawn Memorial Park (dove attualmente è sepolto il corpo del grande Maestro), dichiarò: « L'assenza di qualsiasi segno visibile di decomposizione sul corpo di Yogananda costituisce per noi un caso eccezionale... A distanza di venti giorni dalla morte le sue spoglie non presentavano manifestazioni evidenti di decomposizione... Non apparivano segni visibili di deterioramento e di disidratazione dell'epidermide e dei tessuti del corpo. Questo perfetto stato di conservazione è, da quanto risulta negli annali mortuari, un

caso senza precedenti...

Quando il corpo di Yogananda fu portato qui, il personale del cimitero si aspettava di constatare, attraverso il coperchio di vetro della bara, l'avanzamento progressivo della decomposizione. La nostra meraviglia aumentava di giorno in giorno, perché, con il passare del tempo, non si verificava nessun cambiamento nella salma tenuta in osservazione.

Il corpo di Yogananda si manteneva in un apparente stato di immutabilità straordinaria... Il suo corpo non ha mai emanato l'odore della decomposizione... Il 27 marzo, quando il coperchio di bronzo fu abbassato sulla bara, l'aspetto fisico di Yogananda appariva identico a quello del 7 marzo.

Era ancora intatto e incontaminato, esattamente come appariva la notte della morte. Il 27 marzo non avevamo ragioni evidenti per affermare che il suo corpo avesse subito alcuna visibile forma di decomposizione. Per questi motivi dichiariamo nuovamente che, alla luce della nostra esperienza, il caso di Yogananda è da considerarsi unico.»

Un ultimo consiglio, leggete questo libro e consigliatelo agli amici.

Info: www.autobiografiadiunoyogi.it

<https://www.facebook.com/autobiografiadiunoyogi?fref=ts>

<http://www.paramhansayogananda.com>